

Isagor

*(Momo) Sapeva che lui si prendeva
tanto tempo per non dire mai qualcosa
di insincero. Perché, nella sua opinione,
tutta l'infelicità del mondo nasceva
dalle troppe menzogne.
Quelle intenzionali ma anche
da quelle involontarie.
Tristi frutti della fretta e dell'indecisione.
Momo, Michael Ende*

La Repubblica d'Europa

Abbiamo una convinzione.

Gli europei possono costruire un futuro nel quale le guerre siano illegali, la terra viva e vegeta, i bambini liberi di crescere fuori dalla paura e dal bisogno. Tutti, non soltanto quelli che nascono ai piani alti della *ziggurat* terribile che chiamiamo società globale. Per farlo è necessario trasformare l'Unione Europea in una Repubblica: la Repubblica d'Europa.

Una Repubblica unita e indivisibile, democratica, fondata sulla libertà e sulla responsabilità. Niente di meno.

Una Repubblica capace di cooperare al governo del mondo, capace di ordinare l'economia, ridimensionando i giganti dell'azzardo finanziario, spazzando via i paradisi fiscali, cancellando il *dumping* sociale all'interno dei propri confini.

Una Repubblica capace di superare definitivamente lo Stato basato su una nazione, capace di fondarsi sull'adesione alla Costituzione che sarà scritta dai cittadini europei.

Noi o Breivik

Noi la guerra non la vogliamo, la ripudiamo, come fa la Costituzione italiana del '48, e sappiamo che quanto possiamo fare per guarire il mondo dalla guerra passa attraverso la fondazione della Repubblica d'Europa. Abbiamo bisogno di uno strumento adeguato alla vastità del conflitto in atto, dentro il quale vogliamo stare con gli occhi bene aperti, sentendo la responsabilità della sofferenza di ogni vittima, perché tutte le guerre che si combattono sono connesse tra loro e tutte hanno a che fare con il nostro modo di stare al mondo.

Se l'Europa resta quel che è ora, si mangerà da sé stessa, resterà una casa incompiuta, dove al limite ci si potrà accampare, senza nemmeno di-

sfare i bagagli. Un posto da cui sottrarre quel che si può e di cui non prendersi cura. Una gigantesca occasione persa: una casa comune cresciuta dal sangue di tante guerre, per mano di persone diverse tra loro ma non così tanto da non avvertire quella fraternità tipica dei reduci, degli scampati. Molti europei hanno perso quasi del tutto la coscienza di essere sopravvissuti all'inferno. Noi no. E li vogliamo chiamare a raccolta con questo appello: uniamoci e facciamo di questa casa abbruttita una Repubblica.

Certo, deve essere chiaro fin d'ora che non sarà una passeggiata. Dobbiamo decidere di stare dentro il conflitto, quello alimentato da chi lucra sulla paura e scommette sulla frantumazione definitiva dell'Europa.

Bisogna assumersi il rischio, bisogna mettersi in testa che soltanto quando si gioca l'importante è partecipare, quando invece si combatte l'importante è vincere.

Abitare il conflitto non è uno sport e nemmeno un modo grazioso di stare al mondo, non è come scegliere tra un abito o un altro. La decisione di stare nel conflitto nasce da un'esigenza impellente come quella che si prova quando si ha fame: è la risposta a un bisogno. Si lotta quando si ha chiaro che l'alternativa equivale a morire fisicamente

o spiritualmente. Che cos'è è la morte spirituale? Vivere sapendo di avere mancato l'appuntamento con sé stessi, con ciò che saremmo potuti essere. È una morte più dolorosa.

Il conflitto tra “squartatori” e “sarti” produrrà un verdetto: se vinceranno i primi, cioè i professionisti della paura alleati di coloro che vogliono un'Europa boccheggianti, allora si aprirà una nuova stagione di segregazioni violente, se vinceranno i “sarti”, cioè i Repubblicani d'Europa, avremo allora un grande popolo nutrito di diversità, capace quindi di cooperazione e convivenza. Capace di allontanare la guerra dal mondo.

Non è una esagerazione: lo sanno tutti coloro che, a cavallo dei confini, tendono una mano per colmare un fossato brutale. Lo sanno tutti coloro che cercano di sopravvivere alle violenze, direttamente o indirettamente, collegate a quel modo di stare al mondo, fondato sull'accumulo e sulla discriminazione. Lo sanno i braccianti agricoli sfruttati fino a crepare nelle nostre campagne, lo sanno i migranti in fuga che annegano nel Mediterraneo, lo sanno le vittime della mafia, della corruzione, del terrorismo, della tratta e dello sfruttamento sessuale, lo sanno coloro che si oppongono ai regimi liberticidi...

Ogni giorno la guerra si nutre delle nostre vite

e la Repubblica d'Europa è l'unico mezzo per dare a queste nostre vite una storia diversa, perché ci vogliono una forza *grande* come l'Europa e un modo di usarla *buono* come la Repubblica.

Fare dell'Europa una Repubblica sarà pericoloso, perché la sua riuscita darebbe vita al più forte presidio di democrazia al mondo, capace di rompere le uova nel paniere di tutti coloro che (dentro e fuori i confini europei) hanno scommesso sulla coppia dittatura-consumismo.

Oggi quest'onda nera che cresce è l'arma più potente contro il progetto di una Repubblica d'Europa per questo dobbiamo studiarla a fondo come ci ha fatto fare il primo capitolo di questo libro.

Deve però esser chiaro a tutti che per fare dell'Europa una Repubblica, non bastano i *like* e nemmeno una diretta Facebook e spesso non si ottengono risultati neppure con una manifestazione ben riuscita. Bisogna fermare in modo concreto quegli ingranaggi di potere che tritano esseri umani e bisogna sapere che, a fare sul serio, si rischia di rimanere schiacciati. Chi non corre questo rischio, non sta facendo davvero sul serio.

Soltanto nell'anno passato in Europa sono stati uccisi tre giornalisti perché le loro inchieste davano fastidio, Daphne Caruana Galizia, Ján Kuciak

Isagor

e Viktorija Marinova. Come in passato è capitato ad Anna Politkovskaja, Ilaria Alpi, soltanto per citare i primi che tornano alla mente.